

solo giuridica, ma anche morale, del fatto proprio, quando questo fatto è pubblico; nè alla responsabilità del fatto altrui, quando questo fatto è da lui consentito, o accettato: la seconda, che non deve essere tolto alla Camera il diritto ed il dovere di provvedere alla dignità della assemblea, alle supreme ragioni del sentimento morale, alla educazione politica del paese ed al diritto dei terzi.

Poichè, onorevoli colleghi (io mi occupo della tesi astratta e, ripeto, prescindendo dal caso attuale), supponiamo l'ipotesi d'un deputato la cui elezione sia sospettata di broglio, di frode, di violenza, di corruzione. Costui si dimette. Perchè si dimette? Per non ripresentarsi agli elettori? Ah! se costui, sapendosi malamente eletto per fatto altrui, dicesse oh, no, di questa elezione, io non voglio sapere! io voglio essere deputato di liberi ed incorrotti elettori! — certamente costui meriterebbe il nostro plauso. E meriterebbe anche la nostra approvazione chi, sapendo di essere malamente eletto, anche per fatto proprio, dicesse: ogni altro giudizio è inutile; mi giudico da me e mi dimetto per ritrarmi a casa. Ma qui, onorevoli colleghi, si tratta di ben altro. È il deputato malamente eletto, o per fatto suo, o per fatto altrui, che, dopo essersi arrabattato a farsi eleggere, si dimette, non già per non ripresentarsi, ma dichiarando, anzi, di volersi ripresentare agli elettori.

Perchè si dimette, dunque? Per impedire che la magagne, di cui può essere viziate l'elezione sua, siano note, denunziate e biasimate.

Una voce. C'è il potere giudiziario allora.

Torraca. Qui non si parla di autorità giudiziaria.

Il giudizio della Camera è giudizio morale, è giudizio che deve valere per la pubblica educazione, per la sincerità della fonte elettorale.

Dicevo, che costui si dimette per impedire che le irregolarità dell'elezione siano note, denunziate e biasimate; per impedire che gli sia inflitto un marchio, il quale lo diminuirebbe dinanzi agli elettori o renderebbe minore la licenza di rifare il mal fatto.

Or voi, onorevoli colleghi, non dovete rendere possibile questa eventualità.

Ho sentito dire che non c'è danno dei terzi; e si è anche aggiunto che, lasciandosi andare le cose pel loro verso, ci troveremo allo stesso punto, cioè che, nella peggiore ipotesi, la Camera annullerà l'elezione,

e quindi il Collegio sarà dichiarato vacante, come sarebbe coll'accettazione della dimissione.

Osservo che, materialmente, non c'è differenza; ma moralmente ve ne potrebbe essere una grandissima; tanto maggiore, quanto più gravi possono essere le irregolarità elettorali, che la Camera ha il diritto di conoscere, e, al caso, ha il dovere di condannare.

L'interesse dei terzi! Ma chi è il terzo? Non mi parlate del competitore: il competitore può essere un secondo, non il terzo. Qui si tratta di alto pubblico interesse, come quello di custodire e ventilare la sincerità elettorale, la correttezza delle operazioni elettorali, il retto funzionamento delle istituzioni, il credito degli eletti, il prestigio della Camera. Altro che terzi!

Ora, quando una elezione è sospetta, noi non dobbiamo lasciar correre: noi dobbiamo vederci bene per entro e giudicare, perchè il nostro giudizio può e deve esercitare salutare influenza sugli elettori.

Io dunque, onorevoli colleghi, non mi dilungo di più, tanto mi paiono chiare e semplici queste ragioni, e riduco il mio ragionamento ad un semplice dilemma. È regolare o no questa elezione? Se non è regolare, non potete dar balia a colui, che malamente è stato proclamato, di nascondere le irregolarità, e impedire che vengano alla luce, a giusto suo danno e castigo, e a pubblico esempio. Se è regolare, aspetti; e se vorrà dimettersi, uscirà poi dalla Camera con tutti gli onori.

Restringendomi a queste considerazioni perfettamente impersonali, conchiudo, proponendo che la Camera debba sospendere di prendere atto di queste dimissioni, fino a che la Giunta delle elezioni non abbia esaminato le operazioni compiute nel collegio di Castellammare di Stabia, e presentato le sue risoluzioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Afan de Rivera.

Afan de Rivera. Ho chiesto ieri di parlare per pregare la Camera di accogliere le dimissioni presentate dall'onorevole Fusco, ed oggi, anche dopo il discorso fatto testè in senso contrario dall'onorevole Torraca, rimango nella stessa convinzione, specialmente dopo aver udito la lettera di dimissione dell'onorevole Fusco, in cui non c'è nulla di condizionale, nulla di quasi imperativo, come testè disse l'onorevole Torraca. Essa è sem-